

GIUSTIZIA E POLITICA

Napolitano e la strada delle riforme

di VITTORIO GREVI

Nel denso intervento del presidente Napolitano durante la cerimonia del «ventaglio», due sono i temi maggiormente in evidenza, entrambi destinati a riflettersi anche nella sfera della giustizia. Il primo è quello, quasi ogni giorno di rinnovata attualità, concernente i rapporti tra libertà d'informazione e tutela della riservatezza dei singoli: oggi più che mai cruciale sullo sfondo di concrete vicende giudiziarie.

Sviluppando con coerenza alcuni spunti già di recente proposti, il capo dello Stato ha opportunamente sottolineato la necessità di trovare un punto di equilibrio fra i diversi valori in gioco, meglio se attraverso «una più chiara definizione» dei rispettivi confini. Ma, questa volta, pur partendo dai problemi connessi alla disciplina delle intercettazioni telefoniche (con un sottinteso riferimento all'esigenza di impedire la diffusione non solo delle «intercettazioni illecite» ma anche di quelle autorizzate, se «ancora coperte dal segreto investigativo o ritenute non rilevanti ai fini processuali»), il discorso si è allargato fino a enucleare un tipico limite implicito del

diritto di cronaca, a fronte del doveroso rispetto della dignità delle persone. Più precisamente, il limite derivante dalla circostanza — spesso richiamata dalla Corte di cassazione — che l'esercizio di quel diritto deve corrispondere alla finalità di informare su «fatti oggettivamente rilevanti per la collettività», non potendo invece puntare a soddisfare «la mera curiosità voyeuristica del pubblico».

In proposito è evidente l'allusione a più o meno recenti eccessi cui si sono lasciati andare diversi organi di informazione, ai quali si è rivolto il monito del presidente a osservare spontaneamente quel limite, senza «farsi condizionare dal timore della concorrenza nello scandalismo, anche volgare». E un monito analogo viene indirizzato anche contro certi ricorrenti cedimenti (da cui non sono immuni nemmeno alcuni magistrati) alla «spettacolarizzazione dei processi», nonché alla suggestione di «teoremi giudiziari alternativi». Tutti aspetti che è bene vengano richiamati ma dei quali dovrebbe finalmente occuparsi il legislatore, alla ricerca di soluzioni di temperamento tra gli interessi coinvolti.

Alla prospettiva di un

doveroso intervento di riforme legislative — dedicato anche al «capitolo della giustizia» — si riferisce, del resto, il secondo dei temi toccati da Napolitano. E qui, con grande capacità di sintesi, il presidente ha individuato i due profili, rispetto ai quali con maggiore urgenza si registra la necessità di un sano impulso riformatore. Da un lato, e in primo luogo, l'accento cade

febbraio in veste di presidente del Csm, nel quale già aveva insistito per il superamento della «duplice cortina di pregiudizio e di sospetto» di molti politici verso la magistratura (ma anche, talora, di singoli magistrati verso gli ambienti della politica) Napolitano ha ribadito il suo forte auspicio affinché il confronto sulla giustizia venga condotto all'insegna non delle



Da un lato la necessità di garantire «un più efficace servizio ai cittadini»; dall'altro emerge l'esigenza di una ridefinizione di «regole e limiti» idonei a garantire maggiore equilibrio tra i due poteri

sull'esigenza di rivedere determinati assetti organizzativi e procedurali della macchina giudiziaria, per assicurare finalmente un «più efficace servizio ai cittadini»; dall'altro, emerge l'esigenza di una ridefinizione di «regole e limiti» idonei a garantire maggiore «equilibrio nei rapporti tra giustizia e politica».

Richiamandosi a un suo non dimenticato discorso di

«contrapposizioni irriducibili» ma della ricerca di «concrete intese», nel contesto dei principi costituzionali. Un obiettivo non irrealistico, al quale però non giovano certe polemiche e certe volgarità (gli esempi non mancano, dalle «metastasi» alla «cloache», ai gestacci villipendiosi verso i simboli nazionali), di cui purtroppo è costellato il nostro dibattito politico.

